

Foto Ansa



Flavio Carboni in autogrill prima dell'incontro con Martino (Fonte l'Espresso)

Intervista a Vincenzo De Luca

«Caldoro non cadrà Prepariamoci a 5 anni di palude»

Il sindaco di Salerno «Il presidente campano è sotto tutela. Mi proposero il dossier sui trans ma lo rifiutai. Il suo problema si chiama Camorra»

MAS. AM.
NAPOLI

Prepariamoci a cinque anni di palude». Usa proprio questo termine, Vincenzo De Luca: «palude». Le dimissioni di Nicola Cosentino da sottosegretario ma non da coordinatore Pdl arrivano nel pomeriggio, ma già alle 11 del mattino, forse prevedendo la mossa dell'uomo che 11 pentiti indicano come organico ai casalesi e la procura di Roma parte integrante della P3 di Flavio Carboni, il sindaco di Salerno e leader dell'opposizione in consiglio regionale ha chiarito gli sviluppi della vicenda. «Caldoro rimarrà sotto tutela. Non ha autonomia perché privo di forza elettorale. E i voti, in gran parte della Campania, nascono esclusivamente da un intreccio mostruoso tra interessi criminali, imprenditoriali e politici. Gli stessi che si sono saldati intorno al nuovo governo regionale».

Un sistema gelatinoso...

«Proprio così. Caldoro ha la mia solidarietà sul merito della vicenda che lo riguarda: il falso dossier mi è stato recapitato in forma anonima in campagna elettorale e l'ho subito cestinato. Questione di stile, serietà e rispetto per i valori umani. Ma ciò non toglie che il governatore ha una responsabilità politica pesantissima».

Cioè? Non è parte lesa?

«Non mi riferisco alle miserie propalate da quel Sica, che io reputo un mistero della politica, e che deve dimettersi da tutte le cariche, aeroporto compreso: finché non lo farà, il mio Comune non parteciperà più alle sedute del Cda. La responsabilità di Caldoro consiste nel non aver rifiutato i voti della camorra. Un gigantesco scandalo, subito rimosso dalla grande informazione e ignorato dall'intellettualità campana, è la candidatura e l'elezione di

Roberto Conte. Che non ha potuto sedersi in consiglio perché condannato per associazione mafiosa. Poi la vicenda del dossieraggio porta alla luce il garbuglio inestricabile tra affarismo spregiudicato, imprenditoria disinvolta e interessi criminali che ha uno dei suoi epicentri in Campania. C'è frammentazione del potere tra vecchi e nuovi notabili, a cui si aggiunge il commissariamento di fatto della Regione. Sul piano amministrativo una paralisi. Sa dirmi chi governa la Sanità?».

Lo dica lei.

«Nessuno. E il Bilancio? Affidato a un proconsole di Tremonti. Se prima eravamo a zero, ora siamo sotto. Gli scandali accentueranno le faide interne al Pdl. E l'attività del governo regionale andrà avanti nel segno della contrattazione permanente e del mercato degli incarichi, nel pieno squallore politico ed etico».

Perché lascia il consiglio?

«Non ho ancora lasciato: c'è tempo. Proseguirò un'esperienza di governo che è un modello riconosciuto di efficienza. Volevo esportarlo a Napoli, ma hanno pesato gli errori del passato. Ma consegniamo la Storia agli storici e guardiamo avanti».

Già: come si esce?

«Recuperando lo spirito di Piazza Plebiscito: 100mila persone mosse dall'ansia di cambiare. La mia battaglia elettorale ha prodotto ondate di militanza e ricostituito un patrimonio morale che non va disperso. Ci sarò, sempre: sono già ripartito dai territori, metto a disposizione del centrosinistra il modello Salerno».

E se Caldoro cadesse?

«Non accadrà mai. Almeno, fino a quando i consiglieri avranno un'indennità di 15mila euro al mese. Il doppio esatto di quelli della Toscana. Avevo proposto un taglio: mi hanno riso dietro». ❖

FACCENDE MILANESI

La loggia in soccorso della lista Formigoni «Lombardi può agire»

— Molte attività della "cricca Carboni" portano a Milano. Affari e investimenti immobiliari, anche, nella zona della stazione ferroviaria. In una intercettazione del 1 luglio Carboni parla con un collaboratore di alcune iniziative in cui è coinvolto anche "l'amico Denis".

Con il presidente della Regione Formigoni è soprattutto Pasquale Lombardi che si dà un gran da fare. La richiesta di soccorso è esplicita. Il 1 marzo al telefono con l'imprenditore campano Arcan-

gelo Martino Formigoni chiede: «Ma l'amico, l'amico, l'amico Lombardo, Lombardi è in grado di agire?». Lombardi ci prova in ogni modo a condizionare l'esito del ricorso sulla esclusione della sua lista dalle elezioni regionali. Alla Corte d'Appello c'è il suo amico "Fofò", Raffaele Marra. Ha smosso mezzo mondo per metterlo lì. A cominciare dall'amico Carboni, primo presidente della Cassazione. Ma il piano fallisce. Martino: «Che figura di merda». «Fofò... è uno stronzo!», si sfoga Lombardi: «Fofò... Pasquale... Nicola... noi non contiamo un cazzo». E per la collera cancella il convegno che stava organizzando a Milano con tutti i magistrati. «Lascia perde', levalo da mezzo!».